

L'ORECCHIO DELLE DÈE



Giorgia Spurio



MACABOR

Quaderni di Macabor
Collana di poesia

4

Giorgia Spurio

L'ORECCHIO DELLE DÈE

MACABOR

2017 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:
Giorgia Spurio, *La dea acqua*, 2017

Prefazione

Questa delicata raccolta di poesie si dischiude su una tela di significati, la cui trama può essere rappresentata dall'elemento primordiale dell'acqua, il mare, che similmente alla terra, accoglie l'uomo, con le sue fughe e smarrimenti, mentre l'ordito è il mito greco. L'orecchio delle dee, di Giorgia Spurio è una raccolta incentrata sull'incontro/scontro tra il divino e il mortale, tra l'imperituro e il transeunte, tra la sofferenza e il castigo.

Nella prima parte, *Quando le cipree si confidano*, l'umano agire e sentire si incontra/scontra con l'elemento marino, e di queste vicende le piccole cipree diventano testimoni, custodi della transitorietà della vita, dell'indifferenza e dell'iracondia degli dei greci, così umani, e, pertanto, imperfetti, capricciosi, che si dilettono a stigmatizzare vite, a imprimere sofferenze atroci.

Il mare diventa uno specchio *dove si riflette un Olimpo perduto in cui (...) fluttuano pigri gli dei. Medusa (...) si pettinava i lunghi capelli, ondulati tra le correnti, principessa degli abissi(...)* *Lontana, / dal figlio/ che portò al galoppo/ la sua stessa morte. Scilla e perse l'anima con il corpo, / Scilla tra i*

denti dei suoi stessi cani,/ prigioniera della sua stessa fame.
Pleione, madre delle Pleiadi, tramutate in colombe, simbolo di tutte le madri affrante per la perdita dei propri figli. Cassiopea che peccò di vanità a danno di sua figlia Andromeda. Un ricco e variegato mondo fortemente correlato con i fondali marini. Da qui si dipartono le tristi storie dei nostri giorni, storie di anime che fuggono dalla guerra attraversando il mare, il mare pieno di mostri, il mare che non si sa cosa riserva a questi nostri figli *rapiti* dalla *Luna*.

Una poesia, quella della nostra autrice, in cui l'eco dei tempi antichi si coniuga con i tragici eventi del nostro quotidiano, con una predilezione struggente e particolare verso i bambini, teneri virgulti stroncati sul nascere, dilaniati da una crudele Cariddi, il cui stesso pianto ne soffoca l'irreparabile ingordigia, creature che emergono in struggenti immagini: *andando per mare,/ dicono che quando è fragorosa/ l'onda staglia lo scoglio, / si sentono i bambini,/ quelli senza volto, / la loro voce – senza occhi -, / e di loro ancora le risa/ nella risacca.*

La seconda parte, *Il silenzio degli eredi*, è il passaggio dallo spettatore all'attore delle vicende. Questi eredi, ributtati al mondo dopo la tragedia, ammutoliscono di fronte alla follia di una Luna vendicativa e ferita, tradita da Ade. La stessa Luna che *rotola giù, cade*, segno del sovvertimento estremo del mondo, che è la sofferenza degli innocenti, l'esposizione alla violenza pura, senza

avere armi con cui difendersi, senza poter *aggrapparsi/ ai crini dorati/ per arrivare al Mare*. Rende bene la simbologia del cavallo della morte, così come lo ritrasse Dalì, ripugnante animale, oggettivazione di tutte le paure degli uomini (...) *tintinnano ancora/ gli zoccoli del cavallo d'ossa, / tintinnano ancora/ sulla marina superficie*.

Il silenzio degli eredi è il silenzio di quelli che rimangono, mutilati dalla perdita, i padri che cadono. *E sono caduto, / tante volte, su quelle/ vie stropicciate,/ per cercarti tra gli angeli, (...)* camminando morto, / con i miei piedi feriti. Quella “e” di congiunzione, che si ripete all’inizio di numerosi versi, vuole probabilmente imprimere continuità a un soggetto che non ha più un prima, o meglio, il cui prima, è stato abbattuto, che brancola, ammutolito dall’inesprimibile: *E non mi rimane/ che la tua voce,/ delirio persistente nel ricordo,/ che rievoco/ camminando morto(...)*.

La poesia che chiude degnamente la raccolta, lo fa attraverso una immagine di dolce rivoluzione di tutto ciò che era già stato deciso: *Il bacio di Ade alla Luna/ spalanca i cancelli del pianeta/ e dell’universo, Fino all’ Olimpo dell’ abisso,/ fin nell’eco che ha il paradiso*. Realtà capovolta in cui la *Speranza (...)* *posa nuovi lumi e nuove candele (...)* *I demoni tornano angeli (...)* e *i bambini rapiti tornano alle madri*.

Lo spirito della speranza è quello che rimane sul fondo di questo spaventoso vaso, a ricordarci che pos-

sono nascere nuovi *boccioli*. Si conclude con parole di fiducia, questa raccolta, che riuscirà ad emozionare molti, affinché si possano ascoltare nuove storie, come quella del Bambino di Mare, in *Resurrezioni*, che riuscì a salvarsi, nonostante la ferocia del suo padre pescatore.

Emilia Sirangelo

I

QUANDO LE CIPREE SI CONFIDANO

MARINAI

E sentono la voce
dal mare che ama farsi attendere,
dalla figlia dell'onda, che conosce
ogni loro nome,
ogni marinaio caduto dalla sua nave.

Storie di mare

A volte il cielo
ha l'occhio di un capitano,
guarda le stelle remare
e la luna sulla battigia
in fremito,
un'isola di allucinazioni
per uno sposo che viene da lontano,

l'ombra di un uomo,
il sorriso spaccato sulle labbra,
lo sguardo dei felini
che guardano i falchi,

non ha più ali
e sulla battigia
pelle contro neve
- spiaggia -
e sabbia catturata
assieme alle leggende
tra i capelli,

la luna può cedere
dove l'amante segreto, l'ennesimo,
il sole, ha perso la sua luce.

La scia d'argento

La luna ha lasciato
che la sua lumaca
lasciasse il suo tratto d'argento,
che i bambini la seguissero,
quasi senza posare piedi sulla terra,
correndo sulle rotaie del vento,

ha lasciato che le madri si addormentassero,
che l'apprensione abbandonasse lo sguardo,

ha lasciato che la spuma marina
li avvolgesse,

come i castelli di sabbia
lasciati in riva,

solo all'alba
- quando lei si sarà chiusa
nella sua casa,
tra l'oro del mantello
e dei suoi proibiti dipinti -,

al mare
le madri urleranno.

PESCATORI

E tra le cipree, un amo
alle bocche d'angeli, incastrato
al rosso di un corallo,
si scuote il cobalto, una pinna
di cristallo, si frantuma l'acqua,

dove si perde l'esca
dove si riflette un Olimpo perduto
dove non dormono, fluttuano
pigri gli dèi.